

RADIOFRECCIA

Regia di Luciano Ligabue

Soggetto e sceneggiatura: Antonio Leotti e Luciano Ligabue

Scenografia: Stefano Giambanco

Fotografia: Arnaldo Catinari

Musiche: Luciano Ligabue

con Stefano Accorsi (Ivan Benassi detto Freccia), Luciano Federico (Bruno), Alessio Modica (Iena), Enrico Salimbeni (Tito), Roberto Zibetti (Boris) e la partecipazione straordinaria di Francesco Guccini (Adolfo)

Produzione Domenico Procacci, Italia, 1998

112' colore

Tratto dal libro di racconti "Fuori e dentro il borgo" di Luciano Ligabue (1997).



La Padania come la provincia americana



Luciano Ligabue

Radiofreccia è la storia di cinque ragazzi e di una radio libera di provincia della provincia reggiana, al tempo in cui l'FM era vuota e per fare una radio bastava un trasmettitore da 5 watt, un vecchio giradischi, un mixer e un microfono. Di radio libera ne sentono parlare per la prima volta nel bar di Adolfo, loro principale punto di aggregazione. Bruno in particolare rimane affascinato dalla possibilità di poter trasmettere la sua musica preferita e di far sentire la sua voce. Nasce così, sull'onda dell'entusiasmo di Bruno, Radio Raptus. Sarà ribattezzata Freccia il giorno in cui Ivan Benassi sarà morto per overdose in un fosso.

Nel 1993, un minuto prima dello scadere del diciottesimo anno di età di Radiofreccia, Bruno manda in onda l'ultima trasmissione della radio che chiude i battenti per sempre. Bruno è il narratore, colui che ha fortissimamente voluto e creato Radiofreccia, così spetta a lui ricordare quanto è avvenuto durante questi diciotto anni incompiuti della "sua" radio. Il flash back della memoria di Bruno comincia dalla fine, dai

funerali di Freccia, accompagnati da un'insolita versione bandistica di Can't Help Falling in Love di Elvis Presley, uno dei tanti cult musicali degli anni Settanta riproposti nel film. Poi a ritroso nel tempo si sviluppano i ricordi delle tormentate storie del gruppo di amici – tra stupidaggini, incomprensioni familiari, partite al calcetto, chiacchiere al bar – scandite dal ritmo, ribelle e malinconico, della musica rock.

Radiofreccia è il primo film italiano che ha realizzato il connubio cinema-rock, passando ovviamente attraverso la radio, "rock-medium" per eccellenza. In Italia, e in Europa più in generale, sono le "radio libere" a porsi come veicolo privilegiato, se non esclusivo, per la diffusione di una musica dai risvolti ribellistici che ha la sua patria in America dove, già negli anni Cinquanta, si poteva ascoltare il rock soprattutto attraverso le radio locali, veri e propri centri di aggregazione giovanile. Il servizio pubblico radiotelevisivo italiano non è congeniale alla propagazione di una musica molto diversa rispetto ai canoni melodici della tradizionale canzone italiana, volutamente antimelodica e, soprattutto, dai testi trasgressivi che avrebbero potuto provocare infinite "grane" ai programmisti della radio pubblica.

"In Europa mancava un'emittenza radiofonica adatta al rock e alle culture giovanili. Se in America la radio era quasi completamente privata e commerciale [...] in quasi tutta Europa la radio era un servizio di natura culturale svolto direttamente o indirettamente dallo Stato, con un esplicito ideale pedagogico [...]"¹

Il rock, e con esso la mitica figura del disc-jockey, importata dalle discoteche, sbarca in Europa attraverso le radio estere, Radio Luxembourg e Radio Montecarlo in primo luogo, trovando nelle "radio libere" degli anni Settanta – gli anni di piombo, dell'eroina e della rivoluzione sessuale – un terreno fertile.

Negli anni d'oro delle radio libere, dal 1975 al 1978, nasce un linguaggio nuovo della radio, un modo diverso di comunicare idee, emozioni, notizie, passioni. In Italia proprio il 1968 aveva cominciato a mettere in discussione l'intero apparato delle comunicazioni di massa, anche se già dal 1960 la Corte Costituzionale aveva sollevato il problema della democratizzazione degli strumenti per comunicare attraverso l'etere². E mentre si affermano in varie parti d'Italia emittenti libere con formati politici, contestativi, o rock, la Corte Costituzionale, con la sua sentenza 202 del 1976, sostiene l'ammissibilità dell'esercizio di radio e televisioni purché "su scala locale", ma senza definire gli eventuali limiti dell' "ambito locale". Tale ambiguità ha favorito lo sviluppo dell'emittenza privata, sia radiofonica che televisiva. Tuttavia mentre la televisione si va caratterizza subito come impresa commerciale, con evidenti scopi di profitto, la radio sembra rappresentare più un esercizio della libertà d'espressione e di comunicazione.

Questa l'atmosfera che fa da sfondo a Radiofreccia. Le nuove generazioni degli anni che Ligabue racconta trovarono in queste radio "alternative" al sistema pubblico un mezzo molto efficace per manifestare la loro voglia di esserci, di esprimere idee ed illusioni, magari solo attraverso il linguaggio delle loro canzoni preferite. Il linguaggio del rock. E magari senza avere grandi cose da dire. L'importante era comunicare, raccontarsi attraverso un medium simbolo di libertà.

Significativo, a tal proposito, l'inserimento di Radio Raptus nell'ottica commerciale di un emblematico signor Ruini, "quello del salumificio", che con le sue inserzioni pubblicitarie inquina sempre più l'autenticità delle prime trasmissioni della radio, divenuta ora un'improbabile Radio Raptus International. Immane lo scontento di alcuni ascoltatori che fanno notare i bei tempi di Radio Raptus quando "si sentiva che eravate liberi, che non avevate impegni né con le case discografiche né con gli sponsor...". Un binomio inconciliabile, quello tra radio libera e sponsor, che mostrerà tutte le sue pesanti contraddizioni: ma nel lungo periodo non potevano durare emittenti mandate avanti solo con il lavoro volontario di giovani che non erano ancora entrati nel mondo del lavoro e degli adulti. "Oggi ci appare più chiaro che dietro lo scudo della radiofonia "libera" si affermò la radio "privata" e "commerciale."³ La volontà di Bruno di chiudere per

¹ E. Menduni, *Il mondo della radio. Dal transistor ad Internet*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 86.

² È del 1960 la sentenza della Corte Costituzionale che aveva sollecitato il legislatore ad aprire le porte della RAI "a chi era interessato ad avvalersene per la diffusione del pensiero nei diversi modi del suo manifestarsi".

³ E. Menduni, *Il mondo della radio, cit.*, p. 89.

sempre la radio, in fondo, è anche indotta dalla consapevolezza di questa involuzione commerciale di Radiofreccia, una radio nata libera e che libera deve morire.

Infine la colonna sonora: in un film in cui la radio ha un ruolo così importante non si poteva trascurare la musica che, infatti, raccoglie una selezione delle canzoni più "passate" dalle radio libere dell'epoca, con titoli cult degli anni Settanta; e che avrebbe potuto essere ancora più vasta perché la produzione cinematografica, nel 1998, non poteva più ignorare i diritti d'autore come avevano fatto le radio libere degli anni Settanta. Alcuni pezzi che vengono suonati nel film (e riprodotti nel doppio CD della colonna sonora integrale): "Rebel Rebel" di David Bowie, "Vicious" di Lou Reed, "Long Train Running" dei Doobie Brothers, "Sweet Home Alabama" dei Lynyrd Skynyrd, "Love is the drug" dei Roxy Music, "Passenger" di Iggy Pop. Canzoni che accompagnano – come riti di iniziazione – le gioie e i dolori dei cinque ragazzi, in un'atmosfera che, nonostante tante differenze, può ricordare qualcosa di *American Graffiti*⁴ dove il mondo degli adulti è la linea d'ombra ancora da oltrepassare.

⁴ *American Graffiti*, Regia di George Lucas, Prod. Usa, 1973.